

CONTI IN ORDINE E INVESTIMENTI, COSÌ SI RIPARTE

di **Rossella Bocciarelli**

Qualche giorno fa l'Istat ha pubblicato uno studio dal quale si desume che tra il 1995 e il 2017 in Italia la produttività totale dei fattori ha registrato in media una variazione pari a zero. Questo cupo incantesimo che, al di là degli spunti congiunturali, ancora paralizza il nostro Paese, è un fenomeno «molto complesso, radicato nel profondo del corpo sociale, ben oltre le determinanti strettamente economiche» come spiega nel suo ultimo libro Pierluigi Ciocca, accademico dei Lincei, già direttore generale della Banca d'Italia.

Tornare alla crescita, appena pubblicato da **Donzelli**, è una raccolta di scritti che descrivono geni e cause della malattia italiana: una sindrome a base di bassa produttività (del lavoro, ma soprattutto di innovazione e progresso tecnico) alta disoccupazione e passo molto lento nell'uscita dalle recessioni, per la quale da tempo si parla di "declino". Le cause, secondo l'economista, sono numerose e riguardano i limiti della politica economica: il risanamento incompleto del bilancio; il taglio drastico agli investimenti pubblici; i ritardi nelle riforme dell'ordinamento; le insufficienti pressioni concorrenziali sulle imprese; la «scandalosa» evasione delle imposte.

Quando è cominciato il declino? Se proprio si deve cercare uno spartiacque temporale, dice l'economista, lo si può collocare nel settembre del 1992, all'epoca del

brusco cedimento della lira sul mercato dei cambi, quando il governo Amato riuscì, sì, ad adottare le misure di correzione degli squilibri di bilancio sollecitate dai mercati, ma solo dopo il crollo valutario. Da quel momento, secondo Ciocca, comincia un'epoca nella quale al mondo produttivo italiano viene a mancare lo sprone alla concorrenza, che invece era stato utilizzato nel corso degli anni 80: in quella fase la Banca d'Italia di Carlo Azeglio Ciampi, con una politica monetaria e di cambio rigorosa, aveva favorito i guadagni di produttività mediante il contenimento dei costi.

La responsabilità di aver frenato lo sviluppo non può, invece, essere attribuita all'euro, spiega l'autore, secondo il quale la nostra è un'ottima moneta e ha fatto perfettamente il suo dovere, assicurando prezzi stabili e tassi d'interesse bassi e riuscendo a essere fortemente richiesta come valuta di riserva, in alternativa al dollaro e alle monete asiatiche. Se l'Italia non avesse aderito alla moneta unica l'economia sarebbe andata ancora peggio, sottolinea Ciocca, che considera devastante un'ipotetica uscita dall'euro e la conseguente, inevitabile falcidia del patrimonio degli italiani per centinaia di miliardi.

Il declino non è quindi colpa dell'euro. E non è colpa nemmeno delle banche, troppo spesso chiamate in causa dai politici come il villain della storia, se l'economia italiana ha sofferto così duramente in se-

guito alla grande crisi. Le aziende di credito, nel complesso, hanno retto meglio dei sistemi creditizi di altri Paesi, colpiti da recessioni meno gravi. Scrive Ciocca: «È paradossale che la demagogia della classe politica sia arrivata a sottoporre a una - inconcludente - commissione parlamentare d'inchiesta questo stesso sistema e chi lo aveva governato ragionevolmente bene».

Ma come si fa a rompere l'incantesimo che imprigiona il sistema economico italiano? Ciocca offre una ricetta che è quasi un programma di medio termine, con ben sette linee d'intervento. La prima, quella meno in voga in questo momento, passa per l'equilibrio del bilancio e per una ricomposizione della spesa. La seconda fa leva sul rilancio degli investimenti pubblici, essenziali per il recupero della produttività, per accrescere il reddito e anche per tutelare la vita delle persone, sempre più esposte a cambiamenti climatici e dissesti del territorio. Ma altrettanto importanti sono l'attenzione al Mezzogiorno, dove il moltiplicatore di reddito degli investimenti è più elevato, un'azione di perequazione distributiva, la promozione della concorrenza, un nuovo diritto dell'economia.

Servirebbe, infine, una politica per l'Europa, che secondo l'autore dovrebbe anche essere in grado di negoziare la golden rule di bilancio (investimenti pubblici finanziati almeno in parte con debito) e una Banca centrale europea dotata di strumenti più adeguati a fronteggiare i rischi di instabilità.



Pierluigi Ciocca,
Tornare alla
crescita
Perché l'economia
italiana è in crisi
e cosa fare
per rifondarla,
Donzelli Editore
2018, 218 pagine,
19 euro

**PIERLUIGI CIOCCA
NEL SUO NUOVO
LIBRO INDICA
LA ROTTA
PER LA CRESCITA
E DISCOLPA L'EURO**

